

3 novembre 2023

Un omaggio a Khalil Di Sahar Vardi

Anche nella sua morte, Khalil ci ricorda il nostro ruolo di attivisti per i diritti umani e combattenti per la libertà: andare avanti, affinché ciò non accada più a nessuno.

Lunedì 30 ottobre, Khalil Abu Yahia, ex collaboratore di +972, è stato ucciso da un attacco aereo israeliano sulla Striscia di Gaza. Di seguito è riportato un omaggio a Khalil da parte del suo amico Sahar Vardi, un attivista israeliano per i diritti umani e l'antimilitarismo e collaboratore occasionale di +972.

Khalil.

Scorro i nostri messaggi verso l'alto. La nostra ultima normale corrispondenza risale al 27 settembre, quando parlavamo della sua media dei voti. O meglio, come convertire il suo GPA da un'istituzione accademica a Gaza a un'istituzione accademica nel Regno Unito o negli Stati Uniti. Gli ho mandato alcune idee per borse di studio. Ha detto che anche se non fosse riuscito a trovarne uno all'estero, avrebbe potuto trovare qualcosa online che gli avrebbe permesso di scrivere il suo dottorato in letteratura a Gaza.

La prossima corrispondenza è già da dopo. Dopo quel sabato 7 ottobre.

Abbiamo inviato un messaggio. Dove si trova? L'esercito israeliano ha ordinato loro di evacuare dal loro quartiere di Gaza City all'adiacente quartiere di Al-Rimal, così lui e i suoi vicini sono evacuati – ma per fortuna non ad Al-Rimal, che è stata bombardata due ore dopo. Anche il suo quartiere lo era. Mi ha detto che la sua casa è stata fatta saltare in aria. Tutti i suoi ricordi di suo padre. "Le lacrime non smetteranno di cadere", ha detto.



Palestinesi che trasportano bagagli camminano attraverso la massiccia distruzione causata dagli attacchi aerei israeliani nel distretto di Al-Rimal di Gaza City, Gaza, 10 ottobre 2023. (Mohammed Zaanoun)

Continuava così: una volta ogni pochi giorni ci scrivevamo; una volta ogni pochi giorni si aggiornava. Aggiorna che è vivo. Aggiornamento su chi altro era morto. E in qualche modo, quasi ogni volta, mi confermava quanto sia importante per lui che io sappia che questo non ha cambiato ciò in cui crede, non ha scosso il suo desiderio di un altro mondo: uno migliore, più uguale. "Non vorrei che ciò accadesse a nessuno", ha scritto.

Come altri amici a Gaza, non sapevo cosa scrivere. Quattro giorni dopo l'inizio di questo incubo, gli ho detto esattamente questo: che non so cosa scrivere, tranne che sto pensando a lui, e che vorrei poter fare di più. "Mi basta che tu mi chieda", rispose. E ho pianto. La prima volta in quella terribile settimana che sono riuscita a piangere. Per tutto.

Ho pianto per tutta la paura, per tutta l'impotenza, per tutte le foto delle persone che sono state uccise e rapite, e per l'orrore sui loro volti il 7 ottobre. È stato bombardato, la preoccupazione. Ho pianto per i mondi paralleli che sentivo di vedere e che non riuscivo a colmare, finché non gli ho parlato.

Che fortuna che esista, ho scritto ad un amico comune. Che fortuna.

Il giorno dopo ha inviato un altro aggiornamento: la casa in cui alloggiava, appartenente ai suoi parenti, era stata fatta saltare in aria. Ha contato quattro membri della famiglia morti e cinque vicini morti.



L'ospedale Al-Nasser di Khan Younis trabocca dei corpi dei palestinesi uccisi e feriti durante la notte negli attacchi aerei israeliani, Striscia di Gaza, 25 ottobre 2023. (Mohammed Zaanoun/Activestills)

Ha chiamato poco più di una settimana fa. Abbiamo provato a parlare ma non ci siamo riusciti: ero nel mezzo di qualcosa e dopo non era disponibile. "Possiamo parlare più tardi", ha scritto.

Il messaggio finale è di due giorni dopo. 23 ottobre. Un altro attacco aereo sulla casa della sua famiglia. Altri parenti uccisi. "Mi dispiace tanto per i tuoi familiari", gli ho scritto. "Sempre più persone, nomi, storie si aggiungono all'elenco del dolore che continua a crescere." "Da qui il nostro ruolo di attivisti per i diritti umani e combattenti per la libertà", ha risposto.

Alcuni anni fa venne a Gerusalemme per un intervento chirurgico e aveva bisogno di donatori di sangue. Successivamente, nelle sue vene scorreva anche parte del mio sangue. C'è una parte di me che vuole

scrivere che il giorno in cui Khalil è stato ucciso, a Gaza è stato versato anche il mio sangue. Ma questa è una bugia.

Sono al sicuro a casa mia, davanti al computer connesso a Internet, con il cibo nel frigorifero e l'acqua che scorre nei tubi, e quattro muri ancora in piedi. E non lo è. Lui, sua moglie, le loro due giovani figlie. Tutti morti.